

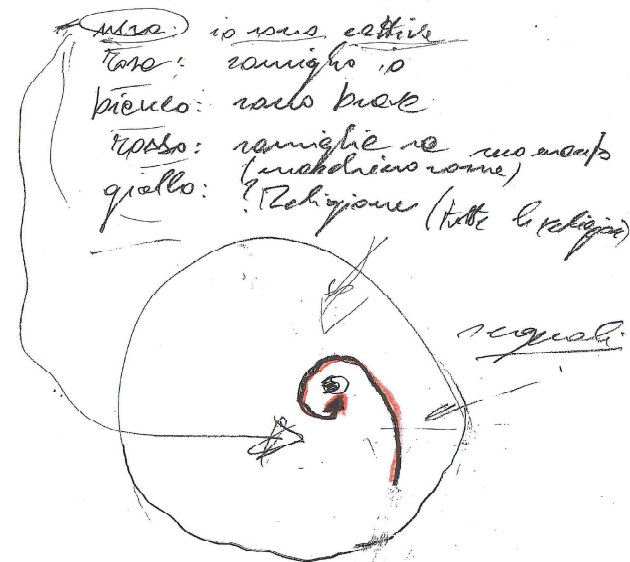
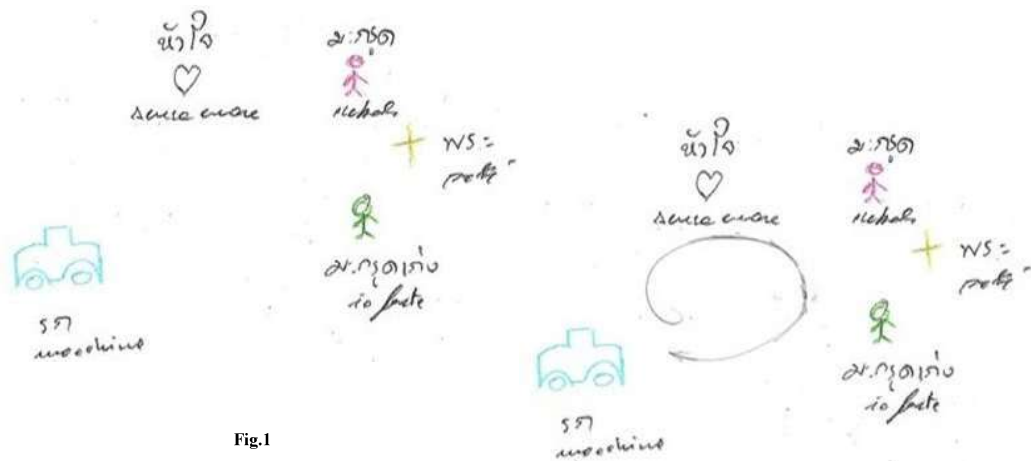
Prolegomeni allo studio delle strutture 'comprehensive' in psicopatologia e psicoterapia psicodinamica con riferimento al trauma psichico.

Paolo Tirindelli

Hi. Circa quarant'anni, viene al Centro di Salute Mentale accompagnata dal marito. Fu seguita in passato per un certo periodo dal medesimo CSM. Ebbe un primo scompenso psicotico alcuni anni fa mentre abitava negli USA assieme all'attuale marito. Lui si era trasferito per lavoro (è attualmente un quadro responsabile in una azienda di motori). Hi. è di origine thailandese. Il padre morì quando lei aveva 5 anni. La madre poco dopo si risposò. Hi. ha un fratello minore. Fu adottata dagli zii che abitavano di fronte e che le diedero il loro cognome al posto dei genitori. Ricorda che fino a quando il padre era vissuto era molto affezionata a lui. Al contrario il nuovo marito della madre si comportava male e agì anche su di lei: la spiava nella sua intimità e tentò di abusare di lei sessualmente. Non ci riuscì ma lei da quel momento aveva una paura terribile di quell'uomo. Raccontò l'episodio alla madre e al fratello che non le credettero così tenne tutto per sé. Andò a scuola, poi abbandonò alle superiori e fece un corso per diventare dattilografa. Lavorò fino all'età di 25 anni, poi conobbe il primo marito dal quale ha avuto un figlio. Il matrimonio non durò molto per il cattivo comportamento di lui e così lei tornò dalla madre. A circa 35 anni ha conosciuto l'attuale marito, italiano, con il quale poi si è trasferita in Italia, portando con sé il figlio che ora si è già laureato. Hi. soffre di frequenti fasi di scompenso psicotico: a poco a poco fanno la loro comparsa segnali inquietanti provenienti dall'esterno (eventi, oggetti, scritte). L'intensità di tali percezioni alterate aumenta progressivamente e culminano in un delirio persecutorio in cui tali segnali assumono un significato minaccioso, angosciante e sono sempre riferiti a personaggi giudicati come malevoli, anche colleghe/i di lavoro, che vogliono farle del male e la denigrano nel suo lavoro (Hi. lavora in una impresa di pulizie). Tra i segnali persecutori assumono un particolare significato i colori. Ai colori vengono associati contenuti concreti: il giallo è 'il monaco'; il rosso è 'la macchina del marito' che in effetti è di colore rosso; il rosa 'è lei stessa ma anche il verde' e il 'blu'; Il 'nero' è la cattiveria che gli altri le attribuiscono.

In fig.1 sono rappresentati elementi colorati, corrispondenti ai diversi frammenti emotivi così come Hi. li ha disposti. Ogni oggetto, corrispondente ad un frammento emotivo, è sottolineato da un nome in italiano e sopravanzato da un nome scritto in lingua Thaj. Gli elementi 'mostrati' in figura sono i seguenti: "senza cuore"—"io debole"—"preti"—"io forte"—"macchina". La disposizione a semicerchio dei frammenti emotivi mi ha suscitato nell'immediato una possibile immagine dinamica tipo progressione verso un ciclo limite come mostrato in fig.2. Quando ho proposto a Hi.

l'immagine che mi aveva suscitato, quasi una spirale che partendo da un punto centrale si sviluppava inglobando man mano i suoi frammenti emotivi, Hi. ha mostrato una sorta di inversione nel suo atteggiamento: confermava la sua identità nel rosa; confermava la macchina rossa di suo marito che aveva però disegnato in colore blu, colore nel quale anche si riconosceva, confermava il giallo della religione (intendendosi tutte le religioni), tuttavia inaspettatamente introdusse una coppia opposta di colori: il nero, che significava "io sono cattiva e il bianco, che significava "io sono brava"(fig. 3). Interpretai questo fatto come se Hi. avesse ripercorso all'indietro la spirale quasi 'smorzando' l'espansività e mi avesse fatto vedere qualcosa del nucleo originale, da cui ne trassi la conclusione che non poteva trattarsi che di un nucleo instabile in cui si opponevano gli aspetti scissi della sua personalità. L'esito del conflitto sfociava in un'onda nera di cattiveria che espandendosi annullava tutte le pseudocertezze precedenti, interpretando tutto in chiave persecutoria.



Per capire meglio la dinamica sottostante al delirio di Hi. è necessaria una importante digressione in un campo non così distante come potrebbe sembrare: quello filosofico.

Spiegare e Comprendere

La distinzione tra spiegare e comprendere fu introdotta dal filosofo Dilthey, (Dilthey, 1894). Tale differenza propone un'esperienza finalizzata al diverso procedimento metodologico ed euristico tra scienze della natura e scienze dello spirito. La 'spiegazione', caratteristica delle scienze della natura, mira ad una chiarificazione causale, cioè esplicativa, dei fenomeni. Viceversa la 'comprensione' verte sulla possibilità di costruire una psicologia "descrittiva e analitica" dei fenomeni psichici. Nel primo caso la scienza procede ponendosi dei problemi, costruisce ipotesi, dedotte da leggi generali, che ne offrano una possibile spiegazione causale, laddove è possibile predisporre esperimenti finalizzati alla dimostrazione dell'ipotesi; infine raccoglie i dati prodotti dalla fase sperimentale. In altre parole, formula un'ipotesi su una base ipotetico-deduttiva a partenza da leggi di natura rigorosamente dimostrate e produce risultati che possano provare la veridicità dell'ipotesi; i dati devono essere quindi falsificabili. Nel caso della 'comprensione' invece si tratta, attraverso gli strumenti della descrizione e dell'analisi, di mettere in relazione singoli processi psichici con la totalità della vita psichica. Non si tratta di derivare i fenomeni da una causa bensì di connetterli in relazione al tutto. E' solamente in questo caso che la descrizione analitica diverrà una interpretazione di simboli e quindi darà luogo alla nascita di una ermeneutica, cioè una interpretazione dei significati simbolici, mentre la 'spiegazione' si soffermerà sulla veridicità del dato oggettivo. L'una darà luogo ad una psicologia soggettiva, l'altra ad una psicologia oggettiva. Osserviamo come in modo pressochè mirabile la psicoanalisi comprenda ambedue gli orientamenti: in quanto psicologia soggettiva è estremamente attenta e sensibile ai vissuti, all'esperienza, alle narrazioni dei soggetti, in quanto metapsicologia oggettiva offre uno sguardo a possibili ipotesi causali esplicative dei medesimi fenomeni e tenta di costruire un modello oggettivo di mente (si pensi al concetto di 'inconscio dinamico' in Freud e al *Progetto per una Psicologia* del 1895). Purtroppo, privandosi della componente sperimentale, la psicoanalisi risulta comunque epistemologicamente una scienza, basata sulla osservazione di fenomeni dinamici mediante uno studio osservativo sulla relazione tra variabili opportunamente scelte.

Nel caso Hi. esposto in precedenza, la 'comprensione' darebbe spazio ad un tentativo di comprendere l'esperienza del trauma e di come è stato vissuto sul piano simbolico e con quali conseguenze: i sintomi paranoici sono con tutta probabilità connessi ad uno stato di sofferenza acuta del Sé della persona. Hi. ha attraversato almeno due gravi esperienze traumatiche nella sua infanzia: la perdita precoce del padre cui era molto affezionata e gli atti libidici con tentativi ripetuti di abuso sessuale del sostituto paterno, a cui i familiari non credevano e che hanno

comportato una drammatica autodenigrazione della persona, sensi di colpa e di profonda inadeguatezza. Il suo Sé non ha retto e i suoi oggetti si sono scissi in una serie

di derivati affettivi: quelli che osserviamo fluttuare in uno spazio vuoto ai quali Hi. si 'aggrappa' con pervicace ossessività.

Se al contrario tentassimo una 'spiegazione esplicativa' dovremmo pensare che, almeno da un punto di vista neurodinamico, la disregolazione emotiva, correlata ad uno o più eventi stressanti, avrebbe comportato un'iperattività del nucleo dell'amygdala e conseguente soppressione dei circuiti neurali interessati (non intendiamo certamente negare l'importanza dei modelli delle neuroscienze purchè se ne valuti l'effettiva utilità nell'esercizio della pratica psicoterapeutica). Oppure secondo un'interpretazione più psicodinamica, l'esito del processo sarebbe causato dal massiccio impiego di difese primitive quali scissione, frammentazione, proiezione, identificazione proiettiva, le quali avrebbero causato la sintomatologia in chiave difensiva. Ma in una chiave esclusivamente esplicativa potremmo scoprirci assai meno partecipi al vissuto della persona; potremmo essere meno empatici. Di fronte a questa situazione come può affermarsi allora la 'comprensione' ermeneutica?

Prima di rispondere a questa domanda vale la pena puntualizzare alcuni elementi del "setting": furono concordati dei colloqui psicoterapici a frequenza mensile, con possibilità di variazione in relazione alle condizioni psichiche di Hi., sia individuali che assieme al marito. Venne predisposta una terapia farmacologica che Hi. assumeva regolarmente: Risperidone 1+1+2cp al di; Lorazepam 1+1/2 la sera. La terapia farmacologica a veniva abbassata durante le fasi di benessere e riportata ai valori iniziali se si presentavano fasi di riacutizzazione dei sintomi. Nel corso di un anno assistemmo a un unico grave episodio di scompenso psicotico che venne gestito mantenendo Hi. al suo domicilio. L'episodio si risolse in un tempo relativamente breve. A questo seguì un episodio depressivo che si risolse altrettanto bene. A distanza di un anno Hi. aveva conseguito una condizione di relativa stabilità e proseguì con una terapia a basso dosaggio. Nel breve-medio periodo né lei né il marito si fecero più vedere al CSM.

Comprendere e conoscere

Wittgenstein nel suo trattato *Logico-philosophicus* del 1921, si potrebbe dire che abbia affrontato tematiche simili alle idee di Dilthey ma calandole nella cornice più ampia del linguaggio. Per Wittgenstein non sussisteva una sostanziale differenza tra pensiero e linguaggio. In pieno periodo neopositivista, Wittgenstein, contrapponendosi ai tentativi di Frege e Russell di dotare il linguaggio di un fondamento logico-formale, propose una tesi alternativa: le leggi di natura si riferiscono alla realtà dei fatti che accadono. Le cosiddette scienze dello spirito, sostenute da tesi metafisiche, nulla hanno a che fare con la 'Forma logica' raffigurativa delle leggi di natura (la Fisica ad esempio). Tra le cosiddette discipline metafisiche lui annoverava: l'estetica in tutte le sue espressioni artistiche, l'etica, il

misticismo, la psicologia, la psicoanalisi. Famoso rimane l'ultimo aforisma, il n.º 7, del *Tractatus*: "Su ciò, di cui non si può parlare, è meglio tacere" (Wittgenstein, 1921).

Alla metafisica è dunque negata la parola in quanto non è dimostrabile alcuna forma logica proposizionale. Ma comunque non le viene impedito di 'mostrarsi' nelle forme più svariate (si pensi all'arte ad esempio). In questo caso risultano piuttosto ambigue le posizioni della aritmetica e della geometria, sullo statuto delle quali si svolgeva in quei tempi un ampio dibattito. Non si poteva escludere infatti che l'intuizione avesse la sua parte nella scoperta scientifica; si pensi alla frase di Poincaré: "Con la logica si dimostra, con l'intuizione si inventa" (Poincaré, 1902). E la matematica, in definitiva, si può considerare come un insieme di regole di trasformazione (Abbagnano, 2021). Ancor di più la geometria: così intuitiva fin dai primi apprendimenti, la fissazione della visione degli oggetti e la loro collocazione, la rappresentazione e l'ampliamento concettuale offerto dalle capacità imaginative, l'affermazione sempre più acclarata in quegli anni della Psicologia della "Gestalt" ecc. Geometria e anche aritmetica pur condividendo con le scienze il loro potere esplicativo, potevano anche 'mostrare l'Indicibile', cioè "... di cui non si può parlare" (Wittg., op. cit.).

Nel 1938 il collega e amico di Wittgenstein, Moritz Schlick, pubblica un libro che raccoglie una serie di lezioni sulla matematica tenute nel 1932 a Londra. Il titolo del libro è: *Forma e Contenuto*, (Schlick, 1938). Non ci soffermeremo sulle implicazioni filosofiche più elaborate del testo. Il tentativo di Schlick è di tentare nuovamente di riportare tutta la scienza ad un unico fondamento logico alla base del linguaggio. Questa forma logica appare in un certo senso indipendente dal substrato che la veicola e consentirebbe di esprimere un oggetto in modi diversi rimanendo sempre il medesimo. Ad esempio potremmo rappresentare un oggetto con un testo scritto, uno spartito musicale, una formula matematica o un dipinto. La tesi affascinante di Schlick è che alla base della conoscenza vi sia un fenomeno di 'riconoscimento' dell'oggetto che consentirebbe successivi processi di 'comparazione' e 'previsione'. In altre parole, ogni nuovo oggetto perderebbe il suo carattere di novità; esso consisterebbe semplicemente nella riscoperta di un oggetto precedentemente conosciuto e conservato nella memoria. La variabilità espressiva con cui si presenta l'oggetto sarebbe consentita da quell'elemento logico-strutturale che starebbe alla base del linguaggio. Noi non potremmo fare altro che confrontarci continuamente con ciò che abbiamo già conosciuto in passato; una tesi che probabilmente anche Freud avrebbe condiviso (si pensi ad alcuni scritti come *Il perturbante* del 1919). Ma Schlick non pare disponibile a sostenere 'il contenuto' che appare come un riempitivo. Solo la 'Forma' in quanto fondamento logico è in grado di istituire un ordine. 'Il Contenuto' rappresentato dall'esperienza individuale, può essere soltanto indefinito e indefinibile, ineffabile. La riproposizione di un fondamento logico del linguaggio in questi termini non sarebbe stata condivisibile per il 'secondo' Wittgenstein. Tuttavia è per noi interessante che Schlick nel suo tentativo di fondazione logica del linguaggio, l'unica che possa imporre una 'relazione d'ordine', ricorra all'impiego di una struttura matematica: 'l'isomorfismo'.¹ L'isomorfismo può essere descritto pure da un insieme di oggetti equivalenti, cioè da una classe di elementi ($a^1, a^2, a^3 \dots a_{n+1}$) tra i quali intercorre una relazione con le proprietà di essere riflessiva, simmetrica e transitiva; nel caso in questione per Schlick questi elementi ricorrono in una certa sequenza temporale.

La struttura matematica impone dunque una 'regola d'ordine' che potrebbe essere meglio rappresentata dal 'principio coordinativo di individuazione' introdotto da Cartesio il quale definisce il prodotto cartesiano $A \times B$, dato un intervallo finito in R^n , in cui singoli punti definiti dalla relazione $A \rightarrow B$ sottoinsieme di $A \times B$, vengono individuati da una coppia di variabili (a, b) sul piano cartesiano.

Dato che sussisterebbe in tale caso una determinazione punto per punto dell'isomorfismo rappresentato sul piano cartesiano, se dotiamo questo spazio di una distanza d otteniamo uno spazio vettoriale normato ovvero uno spazio metrico dotato della distanza che ci può dare la determinazione scalare di uno o più vettori. Ritroviamo in tal modo l'utilità della nozione di isomorfismo su un altro piano: quello della misurazione quantitativa.

Ma giunti a questo punto potremmo operare un'altra trasformazione applicativa. Supponiamo che nell'intorno di un punto qualsiasi del piano si verifichino condizioni di stabilità strutturale²; ciò vuol dire che fra gli insiemi di punti si stabilisce una corrispondenza biunivoca e continua cioè un omeomorfismo e in definitiva avremo a che fare a questo punto con uno 'spazio topologico' in cui potremo osservare la trasformazione di forme definite come 'varietà topologiche' in uno spazio in R^n : se immaginiamo che la mente 'ospiti' uno spazio topologico esso sarà conforme all'assetto dinamico delle forme del sé: sarebbe il nostro 'campo' linguistico-comunicativo 'e 'relazionale' e ne rappresenterebbe un aspetto significativo³; quello del nostro rapporto con l'infinito ($\pm\infty$). Se dunque nel nostro caso consideriamo il campo come la condizione in cui si rende evidente il comportamento di un sistema dinamico influenzato da variabili, se tale sistema dinamico è espresso dalle variabili: 'relazione interpersonale e linguaggio', potremmo in tal caso accedere ad una struttura 'comprensiva' ermeneutica, che si presenterebbe come 'ibrida', nel senso che 'interfaccia' due elementi di natura diversa: l'intersoggettività e il linguaggio; rispettivamente un elemento semantico ed un elemento sintattico. La relazione interpersonale affonderebbe le sue radici in modo non del tutto chiaro nelle configurazioni storico-narrative-linguistiche del Sé individuale e questo varrebbe sia per il paziente che per lo psicoterapeuta in interazione reciproca.

Un esempio di applicazione di un modello comprensivo-ermeneutico di campo: il caso di Hi.

Ma potremmo chiederci: che senso ha introdurre un modello di campo in psicoterapia? La risposta sta nel fatto che, a nostro parere, non esiste altra possibilità di costruire un modello che sostenga una interfaccia simpletica tra linguaggio,

ermeneutica degli affetti, e relazione interpersonale; fatto salvo tutto quello che è stato detto in psicoanalisi sull'impiego del concetto di campo, esso rimane impiegabile in psicoanalisi e psicoterapia come 'analogia' con la sua definizione primaria fisico-matematica.

Diamo dunque un esempio di un modello di campo nel caso di Hi: i grafi rilevati in fig. 1, 2, 3 esemplificano una situazione dinamica **in analogia (fig. 4)** con una ben nota struttura matematica: **la biforcazione di Hopf**.

Nel caso della biforcazione di Hopf trattiamo di un oggetto matematico che descrive molto bene il comportamento oscillatorio e variabile di un sistema dinamico (la parte matematica è illustrata in nota ⁴). In rapporto al variare di un parametro μ che può assumere valori positivi, 0, o negativi si assiste al periodismo di una oscillazione che inizialmente si 'smorza' ($\mu < 0$) generando una condizione di stabilità fino al punto 0, ma poiché per $\mu = 0$ il punto diviene instabile si genera spontaneamente una oscillazione instabile verso un ciclo limite ($\mu > 0$) per poi 'smorzarsi' di nuovo verso la stabilità.

I disegni riportati nei grafi di fig. 1, 2, 3 illustrano bene tale situazione e ci consentono di sostenere che la biforcazione di Hopf potrebbe costituire verosimilmente un modello di campo dinamico nella descrizione di quanto succede nel caso di Hi: assistiamo infatti ad una prima fase instabile espansiva accompagnata da idee e percezioni deliranti (fig.2), seguita da una fase che ho definito 'smorzata' perché converge su di sé ed è caratterizzata da una minore espressione delirante e quindi più stabile (fig. 3), fino al raggiungimento dello 0 : punto di convergenza della stabilità e di emergenza dell'instabilità. La cosa interessante è che ho individuato nel punto 0 un vissuto di Hi. corrispondente ad un profondo senso di colpa ma scisso al suo interno ("sono cattiva", "sono brava") che potrebbe generare uno stato instabile con carattere di permanenza.

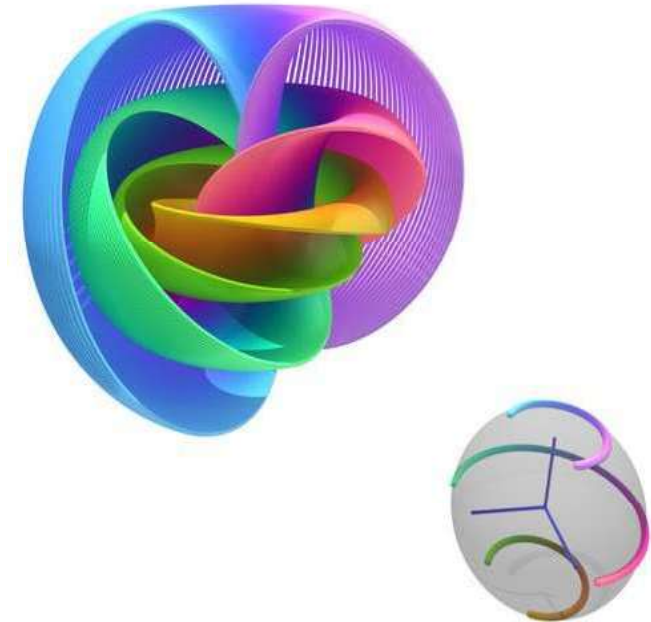


Fig. 4 Un esempio di biforcazione di Hopf (Wikipedia).

I dati emersi suggeriscono alcune considerazioni:

- a) La biforcazione di Hopf potrebbe costituire un modello in analogia con quanto riferito e disegnato da Hi. rispetto a quanto le succede sia interiormente che esteriormente.
- b) Il punto critico vede il realizzarsi di una "rottura di simmetria" per cui i fenomeni che accadono successivamente saranno visibili solo creando **modelli continui** rappresentativi di tali stati caotici e questo annulla qualsiasi possibilità di derivare i fenomeni in maniera esplicativa da una serie lineare logico-formale.
- c) L'equazione (1.1) (vedi nota ⁴) evidenzia in modo chiaro una **interpolazione** tra un **asse immaginario** e i **valori reali** mutevoli. Questo elemento si potrebbe interpretare con il fatto che i **traumi psichici** comportano sempre in qualche misura **l'irruzione di elementi immaginari nella situazione reale e la co-determinano** con effetti di stabilità/instabilità. Questo esprime il valore potenziale della componente Comprensivo-ermeneutica. L'equilibrio lineare è immediatamente perso e ad esso subentra la non-linearità di un sistema caotico deterministico che agisce primariamente nell'ambito del registro del linguaggio 'non-verbale'.
- d) Ho riflettuto su quale poteva essere il significato del parametro μ ed ho pensato che potesse rappresentare un 'movimento' di Hi. come alternanza tra **proiezione** (fase instabile) e **introiezione** (fase stabile).

R. Kaes ha posto in evidenza le caratteristiche principali della *trasmissione trans-generazionale* cioè quel processo che consente all'individuo di iscriversi nella storia di una discendenza familiare e sociale (Kaes, 1992). L'autore avrebbe tratto dal pensiero di Freud il concetto di un 'APPARATO INCONSCIO PER INTERPRETARE': "Ogni uomo possiede nella sua attività psichica inconscia un apparato che gli consente di interpretare (*einen Apparat zu deuten*) le reazioni di altri uomini, ossia di far recedere le deformazioni che l'altro ha imposto all'impressione dei propri impulsi emotivi..." (Kaes, op.cit.) "questo apparato per interpretare cioè per costituire e produrre il senso è L'APPARATO INCONSCIO DELLA TRASMISSIONE", esprime l'aspetto più significativo dell'intersoggettività. Il trauma agisce distruggendo questo apparato all'insegna di una negatività: "... del disappoggio, del cedimento del contratto che lega ciascuno all'insieme e l'insieme a ciascuno...", produce una disarticolazione del soggetto dai suoi legami con la comunità.

Già Freud in *Totem e tabù*, (Freud, 1912-13) aveva riconosciuto come la trasmissione per via matrilineare del totem e la sua ripartizione tra i gruppi di fratelli e sorelle istituiva un ordine nei rapporti di parentela, creava divieti e forme di scambio intra- e inter-familiari. Le denominazioni infine consacreranno queste partizioni. Lo stesso 'complesso di Edipo' che determina le regole del comportamento sessuale all'interno del gruppo familiare sembra derivare da queste eredità arcaiche. Ciò che viene posto in evidenza è che questi 'marcatori

simbolici' penetrano indirettamente nel CORPO dei soggetti, sono in grado di conformarlo secondo i propri assetti, influiscono dunque anche sugli aspetti biologici individuali, in forma epigenetica, secondo un certo ordine comunitario. Questo costituisce una TRASMISSIONE TRANS-GENERAZIONALE e consente a ciascun individuo di sviluppare un senso di appartenenza e di identificazione. Osserviamo che anche in questo caso viene posto in rilievo un elemento di **interpolazione**: tra mente e corpo, tra un aspetto semantico e un ordine biologico, tra comprensione simbolica e materia; dove comunque l'aspetto **comprensivo-ermeneutico** è in grado di influire e 'direzionare' anche lo sviluppo biologico. Il rispetto di questo 'innesto semantico-biologico' consente l'accesso all'esperienza dell'accoglimento in una comunità sociale e lo sviluppo individuale. Il **trauma** tende a rompere la continuità di questo schema predisponendo il soggetto all'alienazione e all'assoggettamento della propria conformazione identitaria al desiderio dell'abusante. Potremmo concludere con le parole di Kaes: "...dare un posto centrale agli organizzatori simbolici e della struttura, autentici vettori degli investimenti e della identificazione soggettiva", (Kaes, op.cit.) "...più che gli schemi...tradizionali, gli scienziati di oggi preferiscono le metafore aperte, l'auto-organizzazione e gli attrattori estranei..." (potremmo anche tradurli come: 'attrattori strani').

Conclusione

Vorrei concludere cercando di riassumere quanto detto ponendolo in relazione al caso di Hi. Hi., agli inizi del nostro rapporto, non era in grado di riferire alcunché rispetto alle vicende del suo passato: assistevo soltanto ad un elenco dei suoi sintomi accompagnato da questa singolare modalità comunicativa che consisteva nella ripetizione stereotipata dei nomi attribuiti ai suoi frammenti simbolici. Si trattava di una ripetizione coatta che sembrava offrirle un appiglio per non sprofondare ulteriormente nel buio della psicosi. E' possibile che in questi casi, sulla base di interpretazioni della relazione, sarebbe forse stato possibile avvicinarsi alle vicende passate vissute dalla paziente. Ma come fare se, come in questo caso, sono compromesse le capacità simboliche: ogni denominazione di oggetto rimandava solo a sé stesso, era de-contestualizzata e questo non consentiva nemmeno ad Hi. di comprenderne appieno il significato, né scoprire da dove provenisse: si sapeva solo che la macchina del marito era quella e basta, il prete rimandava ad una idea vaga di religione, forse un antico retaggio dell'infanzia, e infine il gioco dei colori con i quali poteva dire qualcosa di sé: "quella rosa sono io" ecc. rappresentavano in forma ostensiva il bisogno di ottenere una 'comprensione empatica' e 'analitica', da parte dell'interlocutore, per fare un po' di chiarezza in quella 'ordinata confusione' in cui si trovava. Credo che questo esempio rispecchi molto bene il concetto di un APPARATO INCONSCIO DI TRASMISSIONE nel senso di Kaes (op. cit.). In questo caso si tratta di un apparato che non funziona più: trasmette solo delle 'stringhe' di

messaggi ridondanti. Quando ho capito che si trattava di questo ho abbandonato qualsiasi velleità interpretativa che capivo mi avrebbe ostacolato nella ricezione di una comunicazione inconscia ed ho proposto a Hi. l'immagine di una mappa che le consentisse di unire i vari punti rappresentati dai suoi oggetti come in un grafo. Il mio tentativo consisteva nel cercare di ricostituire un suo spazio interno in cui il suo APPARATO INCONSCIO DI TRASMISSIONE potesse riprendere a funzionare. E così penso che sia stato. Man mano che costruivamo assieme questi aspetti Hi. ha cominciato a narrare gli episodi significativi e traumatici della sua storia. Qualcosa dunque era successo e sembrava avere funzionato. Ma cosa? A questo punto le interpretazioni possono essere molte: incremento dell'empatia, identificazioni con particolari aspetti e/o funzioni del terapeuta, posizione neutrale ecc. tante sono le possibili interpretazioni ma ciò che ritengo di aver fornito alla paziente è stata una semplice FORMA che poteva offrire una visione d'insieme intuitiva dei suoi oggetti e questo avrebbe favorito una narrazione. Questo mi ha fatto pensare che forse avevamo a che fare con la proprietà di 'autoorganizzazione' di un sistema: cioè un sistema vivente è in grado di autoorganizzarsi ed esibisce proprietà emergenti: in questo caso il movimento della forma poteva evolvere sino al ripristino di un significato narrativo. Il successivo miglioramento delle condizioni di Hi. consisteva nel riuscire a reimpiegare correttamente i simboli del linguaggio (le forme) all'interno della relazione, costruire una narrazione e riavviare la COMUNICAZIONE INTUITIVA INCONSCIA.

In definitiva, ho l'impressione che ciò di cui stiamo parlando ha a che fare con il rendersi evidente di 'Strutture comprensive' generate dall'interfacciarsi della struttura logica del linguaggio inteso come sistema con la relazione intersoggettiva. La dinamica del sistema globale 'comunicazionale' sarà condizionata dai valori assunti da variabili specifiche, opportunamente scelte, e dal loro rapporto (ad esempio: il grado di regolazione emotiva nel rapporto paziente-care-giver e l'utilizzo del linguaggio: non-verbale/ verbale). In ciò consiste il carattere 'ibrido' di tali strutture. La biforcazione di Hopf è semplicemente 'l'Analogon' matematico in cui può rappresentarsi tale struttura logica colta nel suo rendersi evidente; ma da ciò possiamo supporre, immaginare, che alla base della COMUNICAZIONE INCONSCIA, vi siano 'Strutture auto-organizzative' che interpretano, ovvero 'comprendono' la comunicazione con l'altro.

NOTE

¹ Per isomorfismo in matematica si intende una applicazione biunivoca fra oggetti matematici tale che l'applicazione" (sull'insieme immagine)" e la sua inversa siano omomorfismi. In altre parole è una funzione che esprime l'identità tra gli

elementi di $f: X \rightarrow Y$ e gli elementi della sua inversa $f^{-1}: Y \rightarrow X$; tale che sia $f^{-1}f = Id_X$, e $ff^{-1} = Id_Y$, (Biancolilla, 2024).

² Una possibile definizione di stabilità strutturale è la seguente: "Una G-forma A si dirà strutturalmente stabile se ogni forma B abbastanza vicina ad A (nello spazio) in E è G-equivalente ad A "(Thom R., 1972).

³ Per una disamina del concetto di 'campo' in psicoanalisi e psicoterapia si veda : Lis A. & Coll., 1999.

⁴ Seguiamo la descrizione data da chatGPT: "La biforcazione di Hopf descrive un fenomeno molto comune nei sistemi dinamici: un equilibrio stabile" (es. fig. 3) "al variare di un parametro" μ "può trasformarsi in una oscillazione periodica "(es. fig. 2).

"Prima della biforcazione" (fig. 3) "il sistema torna all'equilibrio con piccole oscillazioni che smorzano $\rightarrow$ Nel punto critico (Nucleo della biforcazione); "Dopo la biforcazione" (fig. 2) "compare una oscillazione che continua nel tempo: $\rightarrow$; "Questa nascita di una oscillazione periodica è in sostanza la biforcazione di Hopf "(come si vede in fig. 4 può raggiungere un grado di complessità molto elevato in relazione al numero di parametri).

"Il passaggio da una condizione di stabilità ad una di instabilità **nel punto critico** (il grassetto è nostro) "è dovuto al variare di un parametro complesso "(μ) .

"Nel punto di Hopf" (due valori complessi) "coniugati attraversano l'asse immaginario: la parte reale ($\Re_{1,2}$) passa da negativo a positivo (o viceversa). La parte reale ci dice se le perturbazioni vengono smorzate "($<$) "o amplificate "($>$); la parte immaginaria è associata alla oscillazione.

"Cosa succede ai "(valori complessi) :

"Prima della biforcazione i "(valori) "sono:

$$(1.1) \quad \Re_{1,2} = \mu \pm i\alpha$$

Con $\mu < 0$

La parte reale negativa significa che ogni perturbazione viene smorzata.

$$\text{Nel punto critico } \mu = 0 \text{ quindi:} \quad (1.2) \quad \Re_{1,2} = \pm i\alpha$$

"I "(valori) "stanno esattamente sull' **asse immaginario**.

"Dopo la biforcazione con $\mu > 0$

"L'equilibrio diventa **instabile**".

**** Nota dell'Autore:** l'utilizzo di chat-GPT è stato puramente strumentale, relativo esclusivamente alla voce: "biforcazione di Hopf". Si nega qualsiasi elaborazione del testo né approdi conclusivi che sono esclusiva responsabilità dell'Autore.

BIBLIOGRAFIA

ABBAGNANO, N. “ Lo Strutturalismo “, in Marsciani, F. (2021) “ Filosofia e Scienze Umane “, < marsciani.net >

BIANCOLILLA, S. (2024), Voce: “*Isomorfismo* “, Wikipedia.

BROSIO, C., STELLA, S., (1999), “*Il concetto di campo* “, cap. 10, pagg.291-310 in : LIS, A., STELLA, S., ZAVATTINI, G.C., “Manuale di psicologia dinamica “, Bologna, Il Mulino.

DILTHEY, W. (1894), “*Idee su una psicologia descrittiva e analitica* “, 1.a ediz. Berlin 1894 in: “Sitzungs-berichte der Koeniglich Preußischen Akademie der Wissenschaften”, in VOLPI F. “*Dizionario delle opere filosofiche* “2000, Paravia, Bruno Mondadori; voce a cura di: M. Mezzananza.

FREUD, S. (1895), “*Progetto di una psicologia* “, Opere, vol. 2, pagg. 201 – 259, trad. it 1980, Torino, Boringhieri.

FREUD, S. (1912-13), *Totem e tabù: alcune concordanze nella vita psichica dei selvaggi e dei nevrotici* “, Opere, vol. 7, pagg. 7-168, trad. it. 1980, Torino, Boringhieri.

KAES, R., FAIMBERG, H., ENRIQUEZ, M., BARANES, J. – J. (1993) “*Trasmission de la vie psychique entre générations* “, Paris, Dunod; trad. it. “*Trasmissione della vita psichica tra generazioni* “1995, Roma, Borla.

POINCARÉ, J.H., (1902), “*La science et l'hypothèse* “, 1.a ed. Paris, 1902; trad. it. (2.a ediz. 2012) “*La scienza e l'ipotesi* “, Bari, Dedalo.

SCHLICK, M. (1926-1936), “*Form and Content. An introduction to Philosophical Thinking*”, in “Gesammelte Aufsätze “1938, Wien, Gerold; trad. it. (2.a ediz. 2008) “*Forma e Contenuto* “, Torino, Boringhieri.

THOM, R., (1972), “*Stabilité Structurelle et Morphogénèse. Essai d'une théorie générale des modèles* “, Paris, InterEditions S.A.; trad.it., 1980, “*Stabilità Strutturale e Morfogenesi* “, a cura di Pedrini A., Torino, Boringhieri.

WITTGENSTEIN, L., (1921), “*Logisch-philosophische Abhandlung* “, in “Annalen der Naturphilosophie”, Leipzig; trad. it. (1964) “*Tractatus logico-philosophicus* “, Torino, Einaudi.

WITTGENSTEIN, L. (1967), *Lezioni e Conversazioni*, Milano, Adelphi.

AUTORE

Paolo Tirindelli – Nato a Feltre (BL) il 11/05/1956, medico specializzato in Psichiatria presso l'Istituto “P. Ottonello” dell'Università di Bologna. Ha effettuato la propria formazione nell'ambito della Psicoterapia Psicoanalitica sia con un “training” analitico personale, sia con la partecipazione a Seminari teorici e clinici. Ha scritto alcuni articoli su riviste di carattere psichiatrico come autore e co-autore. Ha lavorato come psichiatra sul territorio presso i Servizi Psichiatrici di Reggio Emilia e San Giorgio di Piano (ex- AUSL Bologna Nord). Ha lavorato presso il Centro di Salute Mentale di Casalecchio di Reno dell'AUSL di Bologna.

Parole chiave: delirio, trauma psichico, Comprendere-Spiegare, Indicibile, campo dinamico, biforcazione, interpolazione, Reale-Immaginario, Intersoggettività-Linguaggio, Trans-generazionale.

Keywords: delusion, psychic trauma, understanding-explaining, unspeakable, dynamic field, bifurcation, interpolation, real-imaginary, intersubjectivity-language, transgenerational

RIASSUNTO

L'analisi di un caso di psicosi paranoide offre l'opportunità di riflettere sull'importanza di ‘comprendere’ i significati simbolici rispetto alla ‘spiegazione’ esplicativa dei fenomeni deliranti. I sintomi appaiono in stretta correlazione con i vissuti traumatici accaduti nella prima infanzia della paziente Hi. : perdita precoce del padre, atti libidici compiuti nei confronti di Hi. da parte del secondo marito della madre. Solo la ‘comprensione’ ci consente di accedere alla Forma del trauma e dei suoi effetti sul Sé. Una immagine visiva ci consente di rappresentare ‘l'indicibile’ (Wittgenstein) e, sostenuta matematicamente, può apparire come un fenomeno dinamico che si sviluppa in un campo dinamico. L'immagine è perfettamente ‘analoga’ ad una struttura matematica ben conosciuta: la biforcazione di Hopf. L'evidenza della comparsa di tale struttura ci consente di costruire una ‘immagine dinamica’ dell'esperienza del soggetto e svela aspetti altrimenti reconditi della struttura quale è l'interpolazione tra Asse Immaginario e Asse Reale. Questa interpolazione consentirà di comprendere meglio, in forma analoga, fenomeni simili; come il rapporto mente/corpo, simbolico/biologico, psiche/materia. Questi divengono i marcatori per poter avere accesso ad una iscrizione simbolica nel ‘trans-generazionale’. Come è stato posto

in evidenza da alcuni Autori, la dotazione di un 'apparato inconscio per interpretare' è anche un 'apparato di trasmissione'. Questo starebbe a significare quindi che 'L'equazione comprensiva' considera uno stretto 'interfacciamento' tra relazione intersoggettiva e linguaggio. L'una non può sussistere senza l'altro. E' questo aspetto che dovrebbe essere messo in rilievo da una moderna concezione della relazione osservativa e psicoterapeutica.

ABSTRACT

The analysis of a case of paranoid psychosis provides an opportunity to reflect on the importance of understanding symbolic meanings as opposed to merely explaining delusional phenomena. The symptoms appear to be closely correlated with the traumatic experiences that occurred during patient Hi's early childhood: the early loss of her father and libidinal acts perpetrated against Hi. by her mother's second husband. Only through understanding is it possible to gain access to the Form of the trauma and its effects on the Self. A visual image enables us to represent the 'unspeakable' (Wittgenstein) and, when mathematically supported, it may appear as a dynamic phenomenon developing within a dynamic field. The image is perfectly akin to a well-known mathematical structure: the Hopf bifurcation. The emergence of such a structure enables us to construct a dynamic image of the subject's experience and reveals otherwise concealed aspects of the structure, such as the interpolation between the Imaginary Axis and the Real Axis. Similarly, this interpolation will allow us to gain better understanding of similar phenomena, such as the relationship between mind/body, symbolic/biological, and psyche/matter. These so become the markers through which access may be gained to a symbolic inclusion in the "transgenerational". As has been highlighted by some authors, an "unconscious apparatus for interpreting" is also a "transmission apparatus". This would therefore mean that the "comprehensive equation" provides for a close correlation between the intersubjective relationship and language. One cannot exist without the other. It is precisely this aspect that should be emphasized by a modern conception of the observational and psychotherapeutic relationship.